

Piano di Emergenza Comunale di protezione civile.

Consiglio comunale 12 luglio 2012 - Allegato alla deliberazione n° 17



Introduzione Consigliere – Vice/Sindaco sig. ONGARO Guido.

Il piano di protezione civile nasce sulla base di due riferimenti legislativi ben precisi:

Nazionale:

- Legge 24/2/1992 n° 225, "Istituzione del Servizio Nazionale di Protezione Civile", con le modifiche apportate dalla legge 401/2001. Definisce modalità, strutture e figure operative a livello nazionale, regionale, provinciale (Prefetto), comunale (Sindaco).

Regionale:

- Legge 22/05/2004 n.16 "Testo unico delle disposizioni regionali in materia di protezione civile.

In particolare ad essa fa riferimento la direttiva regionale per la Pianificazione di emergenze degli enti locali del 16 maggio 2007, che rappresenta il principale riferimento per l'organizzazione del servizio comunale di protezione civile.

La direttiva ha sostanzialmente cambiato il vecchio concetto di piano di emergenza (vecchi piani comunali) spostando l'attenzione dal semplice censimento delle risorse, materiali, mezzi a:

- Ampia analisi del territorio, alla valutazione dei rischi incombenti, alla definizione e condivisione di procedure di intervento più consone al superamento della fase di crisi.

Nel nostro caso il piano comunale dovrà essere approvato a livello provinciale, in quanto dovrà coordinarsi con il piano provinciale, per poi essere inserito nel quadro regionale, piano di protezione civile regionale (per questo è previsto anche una apposita redazione in un modello informatico particolare che possa essere dalla base dati regionali).

Per questo il nostro piano è stato costruito su regole e modelli definiti

La genesi del Piano di Madignano

Da un punto di vista generale i comuni della provincia di Cremona erano quelli più in "mora" rispetto alla redazione dei piani secondo le nuove direttive. Per questo nell'autunno del 2011 c'è stato un primo incontro a livello di prefettura, assessorato regionale e comuni della provincia per stimolare la redazione dei piani da parte degli stessi.

Successivamente un secondo incontro a livello provinciale dal quale poi è scaturito il gruppo di lavoro che nel giro di 3-4 mesi ha portato alla redazione del piano di Madignano, che oggi viene presentato in consiglio.

Le caratteristiche generali di un Piano di emergenza comunale

Il Piano di Emergenza Comunale deve coordinarsi con quello Provinciale, dettagliando a livello locale la conoscenza dei rischi presenti sul territorio, le procedure di emergenza, differenziate per scenario di rischio, che devono essere messe in atto per la gestione degli interventi di soccorso alla popolazione e il ripristino delle condizioni di normalità in base a quanto descritto il di Piano di Emergenza si struttura in:

- un insieme di scenari di evento e di danneggiamento (o scenari di rischio), dipendenti da fattori antropici e naturali che insistono sull'area geografica in esame,
- un insieme di modelli di intervento di emergenza e soccorso, specifici per ciascuno degli

scenari individuati,

- le cartografie di scenario.

La definizione degli scenari di danneggiamento è la prima attività da svolgere nella redazione del Piano di Emergenza, gli scenari individuati devono essere correlati agli elementi vulnerabili presenti sul territorio.

Il passaggio successivo consiste nella definizione di modelli di intervento specifici per ciascuna tipologia degli scenari individuati. Affinché ciò sia possibile, è necessario effettuare un processo di pianificazione che si esplica attraverso:

- l'identificazione delle funzioni previste dal metodo Augustus,

- l'istituzione della struttura di "comando-controllo" di livello locale più consona alle dimensioni e caratteristiche del Comune oggetto del Piano (definizione delle strutture COC, UCL e della funzione di ROC),
- il censimento di risorse, mezzi, aree di attesa, accoglienza o ricovero (tendopoli, moduli abitativi di emergenza, strutture di accoglienza di altro tipo), aree di ammassamento soccorritori, depositi logistica, etc.;
- la definizione, ove necessario, di protocolli di intesa tra enti o di convenzioni tra Comune e privati, per l'ottimizzazione degli interventi di urgenza richiesti nella gestione dell'emergenza,
- la localizzazione delle lifelines (reti di servizi: linee elettriche, gasdotti, oleodotti, etc.).

Il modello di intervento individua i compiti e le interazioni tra le strutture coinvolte nella gestione dell'emergenza e la loro composizione e competenza territoriale. Identifica inoltre le fasi nelle quali si articola l'intervento di protezione civile e pertanto deve contemplare, distinti nei diversi gradi (preallarme, allarme, emergenza):

- le modalità di segnalazione e di verifica degli eventi calamitosi (cfr. modulistica dedicata);
- i protocolli di allertamento;
- le attivazioni delle procedure di emergenza;
- il coordinamento delle operazioni di soccorso;
- l'informazione e la formazione della popolazione ed attività collegate.

Il modello di intervento si completa poi con la rappresentazione cartografica di tutti i dati derivanti dal processo di pianificazione (carta dei modelli di intervento). L'insieme dei modelli di intervento così costituiti e degli elaborati grafici a corredo costituisce infine il Piano di Emergenza nel suo complesso.

Elementi costitutivi del Piano di Emergenza di Madignano.

Il Piano di emergenza di Madignano è diviso in tre capitoli principali:

1. Obiettivi del Piano e riferimenti normativi
2. Analisi del territorio
3. Gestione dell'emergenza

Il 2° capitolo **Analisi del territorio**, è quello che:

- fotografa la situazione del paese,
- definisce le tipologie di rischio a cui potrebbe essere sottoposto, li analizza sulla base dell'attuale livello di conoscenza locale, provinciale e regionale
- Definisce le infrastrutture sottoposte a rischio
- Identifica le risorse (umane e strumentali)
- Identifica le aree e gli edifici utilizzabili in caso di emergenza.

In particolare:

- Inquadramento:
 - Inquadramento territoriale (ubicazione, popolazione, distribuzione per via, per tipologia, popolazione a rischio ecc.)
 - Inquadramento geologico e geomorfologico (sismologia)
 - Inquadramento idrografico
 - Inquadramento viabilistico (strade, ferrovie)
 - Analisi dei rischi specifici per ogni tipologia
- Infrastrutture esposte a rischio
 - a. Edifici strategici
 - b. Edifici vulnerabili
- Risorse umane e strumentali:
 - a. Dotazioni comunali (automezzi attrezzature)
 - b. Eventuale volontariato e/o strutture di protezione civile se presenti
 - c. Ditte di somma urgenza (ditte convenzionate reperibili per materiale, personale ecc.)
- Aree ed edifici utilizzabili in emergenza
 - a. Attesa
 - b. Ricovero, ricoveri mezzi
 - c. Ammassamento
- Aree per mezzi speciali (elicotteri ecc.)
- Strutture di accoglienza.

Il 3° capitolo è quello relativo alla **Gestione dell'emergenza**.

In questo capitolo vengono definite:

- Ruoli
- Procedure specifiche
- Modulistica specifica
- Sistema di informazione alla popolazione
- Cartografia.

In particolare:

Ruoli:

- Organismi sovracomunali
- Organismi comunali di emergenza:
 - Sindaco (responsabile di tutta la struttura e referente nei confronti della prefettura)
 - ROC (responsabile operativo comunale) (Ongaro) al quale sono demandati tutti i compiti operativi e di coordinamento in caso di emergenza
 - Unita Crisi Locale (UCL) i componenti reperibili H24 si coordinano con il Sindaco e mettono in atto quanto previsto dal piano.
 - Fanno parte di UCL (Sindaco, ROC, Tecnico comunale, Comandante Polizia locale, comandante stazione dei carabinieri più vicina)

Procedure specifiche:

- Direttiva temporali
- Piano Neve (quello comunale)
- Procedure specifiche per ogni tipologia di rischio prevista nel piano. Ciascuna prevede i diversi tipi di interventi per:
 - Fase di preallarme
 - Fase di allarme
 - Gestione dell'emergenza

Modulistica specifica.

- Sono tutti i moduli ufficiali previsti per le diverse gestioni (preallarme, informativa alla popolazione, stima dei danni per diversi settori merceologici e divisi tra pubblico e privato).

Considerazioni finali.

Il piano di emergenza e di protezione civile non è un punto di arrivo ma un punto di partenza sulla base di modelli standard, previsti dalla normativa regionale, abbiamo fotografato la situazione del paese e dei potenziali rischi a cui potrebbe essere soggetto.

E' un punto di partenza in quanto si è cercato di individuare le tipologie di rischio e le modalità di intervento.

E' un punto di partenza in quanto tutto potrà essere aggiornato in funzione delle mutate condizioni future, nuove valutazioni del rischio a livello regionale (es. rischio sismico), provinciale (es. rischio idrografico).

E' un punto di partenza in quanto la creazione delle strutture operative e per ogni ruolo, responsabilità e modalità di intervento, necessariamente deve prevedere un periodo di formazione e conoscenza da parte di tutte le figure e funzioni coinvolte.

Questo sarà sicuramente il compito più importante nell'immediato futuro per la corretta implementazione del piano.

 **Guido Ongaro**